

**CLAUDIO  
LOLLI**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 23 agosto il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

**13**

domenica 21 agosto 2005

**10**

**ECONOMIA & LAVORO**

**CLAUDIO  
LOLLI**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 23 agosto il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

# Scontro online

Sale di tono lo scontro tra Yahoo e Google, i due campioni del web. Le due compagnie rivendicano il possesso del motore di ricerca più veloce e potente del mondo. Yahoo sostiene di poter lavorare 21 miliardi di pagine. Google lo mette in dubbio. Ai ricercatori - e agli utenti - la sentenza



## LE SCUOLE CATTOLICHE NON PAGHERANNO L'ICI

Le scuole cattoliche e gli istituti assistenziali non dovranno più pagare l'Ici ai rispettivi comuni. Il governo ha accolto le richieste di interpretazione autentica del decreto per la parte relativa all'articolo 6 «Esenzione dall'Ici per particolari immobili» che afferma che l'esenzione dall'Ici «si intende applicabile anche nei casi di immobili utilizzati per le attività di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura, anche se svolte in forma commerciale, purché connesse a finalità di religione e di culto».

## AUTO, LA OPEL TAGLIERÀ 350 POSTI IN GERMANIA

La casa automobilistica Opel, il braccio operativo europeo della General Motors, si appresterebbe a licenziare 350 lavoratori in Germania. Lo afferma il capo dei sindacati interni, Klaus Franz. Il sindacalista denuncia il fatto che l'azienda avesse firmato all'inizio dell'anno un accordo in cui i 25mila lavoratori del gruppo avevano fatto consistenti concessioni salariali in cambio della garanzia del posto. Se l'Opel proseguirà su questa strada i sindacati minacciano una lunga serie di scioperi.

# L'autunno caldo dei contratti

**Metalmecanici e alimentaristi in lotta per il rinnovo. Il pubblico impiego per il rispetto dell'intesa**

di Giampiero Rossi / Milano

**NODI** Il Pil ha fatto registrare un «rimbalzino», una piccola inversione di tendenza. Ed è a quest'unico indicatore dal segno positivo che si sono attaccati i coristi di governo per spiegare agli italiani che tutto va bene. Ma, purtroppo, tutti gli altri indicatori economi-

consumi interni». E in effetti la (legittima) contrazione delle spese da parte delle famiglie italiane sembra ampiamente confermata anche dai dati estivi relativi ai servizi legati alle vacanze e, addirittura, alla stagione dei saldi: chi contava sull'estate per recuperare un po' sul magro bottino del resto dell'anno è rimasto deluso.

ci - a partire dalle tragiche previsioni del Fondo monetario internazionale - ribadiscono da mesi che le cose stanno ben diversamente. E su uno scenario fragile come quello dell'economia e della finanza pubblica italiane incombono appuntamenti importanti che lasciano presagire un autunno molto delicato: da una parte l'appuntamento con una finanziaria che non promette altro che rigore tardivo e d'emergenza, dall'altro alcuni decisivi rinnovi contrattuali.

Mancano infatti all'appello con gli adeguamenti salariali circa un milione e 600.000 lavoratori dell'industria metalmeccanica, oltre due milioni di addetti ai vari servizi del pubblico impiego e quelli del settore alimentare. Dopodiché inizierà la nuova tornata di piattaforme per altre categorie importanti, come i chimici, i tessili e gli addetti all'agricoltura, oltre alla scadenza degli edili. Al di là del dovuto riconoscimento del diritto all'adeguamento del proprio trattamento salariale di milioni di lavoratori, non si tratta, spiegano i sindacati, di appuntamenti meramente rivendicativi, bensì di passaggi chiave per la stessa macchina dell'economia italiana. «Perché già lo scenario è quello che è - sottolinea il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni - se poi a questa grande difficoltà complessiva, che non è certo cancellata da un rimbalzino del Pil, si aggiunge il mancato rinnovo dei contratti che riguardano milioni di lavoratori, allora si va ad aggravare ulteriormente il quadro relativo ai

Tuttavia la strategia del governo appare evidente dall'atteggiamento dilatorio mantenuto sin dall'inizio nella vertenza per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. E ancora adesso, dopo un accordo maturato in una fase di «terrore elettorale» del centrodestra, quell'accordo viene disatteso poiché manca ancora la traduzione sostanziale delle linee dell'intesa con il governo da parte degli enti pubblici dei vari settori di attività. E ancora più in alto mare si trova la trattativa che riguarda i metalmeccanici, sui quali si sta giocando una partita molto politica da parte di Confindustria che, trovando sponda nel governo, non sembra affatto intenzionata a muoversi in direzione di un accordo con i sindacati.

«Questo paese ha bisogno di tutt'altra politica - osserva Carla Cantone, segretario confederale della Cgil - ha bisogno infatti che si dia risposta alla parte fondamentale dell'economia, cioè al versante produttivo, con politiche adeguate che sostengano i salari, controllino i prezzi e le tariffe, gestiscano il fisco in maniera equa ed efficiente e, soprattutto, con un vero progetto di strategia industriale per sostenere le produzioni». Nell'agenda del dopovacanze dell'Cgil, infatti, ci sono anche appuntamenti importanti con settori e gruppi industriali in grave sofferenza, dal tessile alla Fiat, dalla siderurgia alla comunicazione e all'informatica. «Altro che cullarsi con la crescita del Pil dello 0,07 per cento...».



Una manifestazione di metalmeccanici per il contratto Foto di Luciano Nadalini

## LA POLEMICA

«La Fiat non è finita, deve continuare a produrre automobili»

**Fanno discutere**, e preoccupano, le affermazioni dell'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che ha riferito di una conversazione avuta con Luca Cordero di Montezemolo, prima che diventasse presidente di Confindustria, nel corso della quale lo stesso Montezemolo avrebbe sostenuto che la Fiat era «finita». «Montezemolo non può più fare il gioco delle tre carte, ma deve chiarire i contenuti precisi del piano industriale da lui stesso voluto» - commenta il segretario confederale della Cgil, Carla Cantone. Che auspica che le dichiarazioni del presidente di Confindustria, riportate da Francesco Cossiga, «siano esternazioni frutto delle telenovelle estive della politica». Anche se, aggiunge, le affermazioni del presidente «possono avere qualche fondamento». In questo momento, sottolinea tuttavia l'esponente della Cgil, «mi interessa l'analisi dettagliata del piano industriale che Montezemolo ci ha presentato i primi di agosto; abbiamo chiesto al presidente un confronto, a settembre, in

sede ministeriale fra l'azienda e il sindacato. Quello sarà il momento delle valutazioni concrete».

L'economia italiana, spiega il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, non può rinunciare a presidiare un settore industriale fondamentale e strategico. «Bisogna continuare a produrre automobili di massa, non di nicchia, come la Ferrari del presidente Montezemolo che vende 5mila auto ogni anno. Se la Fiat non sarà in grado - conclude Angeletti - lo farà qualcun altro». «Non solo la Fiat non è finita, ma ha forti potenzialità». Il segretario confederale della Cisl, Pier Paolo Baretta, risponde così alle affermazioni sulle prospettive di Fiat. «Certamente - sottolinea Baretta - l'esigenza di partnership internazionali è sempre stata evidente e la complicata vicenda con gli americani ha reso più difficili alcuni passaggi. Ma l'auto è un settore particolare nel quale se si indovinanano le vetture si ha anche un veloce rilancio». Senza contare che la Fiat non è solo auto.

# Sullo sciopero del Sult Maroni contro Cimoli

L'Alitalia non riconosce all'organizzazione l'agibilità sindacale. Protesta il 30 e il 31

di Felicia Masocco / Roma

**È INAUDITO** togliere i diritti a un sindacato. E se lo dice il ministro Roberto Maroni che troppa simpatia per i sindacati non ne ha mai dimostrata, allora il fatto deve

essere davvero grave. Il titolare del Lavoro si riferisce a quanto sta accadendo in Alitalia dove il Sult e l'Avia i due sindacati autonomi che insieme contano 1600 iscritti sui 2700 assistenti di volo sindacalizzati sono stati di fatto cancellati dal supermanager Giancarlo Cimoli. È accaduto il 5 agosto, a mezzo fax. Quarantacinque minuti dopo le loro bacheche erano state smontate e tutti i diritti (assemblee, permessi e quant'altro), annullati. La risposta è stata la proclamazione di due giorni di sciopero, il 30 e 31 agosto in pieno controscudo e nel pieno della moratoria, il periodo in cui di scioperi non ce ne dovrebbero essere. L'Avia si fermerà il 6 settembre. Una protesta pesante che potrebbe allargarsi al trasporto ferroviario e marittimo. Del resto si tratta di difendere un diritto costituzionale, fanno notare gli interessati.

Il Sult, che con le sue mille tessere è il sindacato più rappresentativo tra il personale navigante, e l'Avia che di iscritti ne ha seicento, pur avendo firmato il contratto (il 18 settembre scorso) non hanno firmato gli accordi applicativi. Questo secondo Cimoli è sufficiente per non «riconoscerli» più come controparte. In base a quale fondamento giuridico? Forzando davvero un bel po', l'uni-

co che possa essere usato è contenuto nella legge che ha modificato lo Statuto dei lavoratori a seguito del referendum del 1995: si afferma che vengono riconosciute e accedono alle trattative le sigle firmatarie di contratti. «Ma noi il contratto lo abbiamo firmato - è la replica di Fabrizio Tomaselli, della segreteria nazionale del Sult - L'attacco di Alitalia è infondato dal punto di vista giuridico e grave sul piano politico. Così si punisce il dissenso». Il Sult si dice disposto a revocare lo sciopero solo se l'azienda ritirerà il suo provvedimento. Tomaselli ricorda anche che quando la Fiom non firmò due contratti nazionali, Federmeccanica si guardò bene da negargli l'agibilità sindacale. E lamenta il silenzio e la mancata solidarietà da parte di Cgil, Cisl e Uil.

La querelle arriverà domani davanti al presidente della Commissione sugli scioperi, Antonio Martone, che riceverà separatamente i sindacati e Alitalia. Un incontro su cui il Sult non ripone troppe aspettative, «non si ricerca una mediazione con convocazioni separate». Un'altra iniziativa l'ha presa il ministro Maroni annunciando che la prossima settimana incontrerà Cimoli. «È inaudito - afferma - non si può sospendere un diritto sindacale a un sindacato regolarmente costituito. Credo sia opportuno che il governo convochi i vertici di Alitalia per capire». Maroni versus Cimoli, quindi. Contro il presidente e amministratore delegato di Alitalia nominato contro il parere della Lega che per lui dovette rinunciare al «suo» uomo, il presidente Giuseppe Bonomi.

# Banca Montepaschi punta al miglior risultato della sua storia

Mussari: possibile una Fondazione più leggera, ma dopo un'eventuale aggregazione. «Pronti a scendere anche al 20%»

di Augusto Mattioli / Siena

Scendere al 30% nella proprietà delle azioni della banca? Ma anche al 20% se l'affare convenisse. Giuseppe Mussari, neoconfermato presidente della fondazione Montepaschi nel corso di un dibattito alla festa dell'Unità al quale ha partecipato con il sindaco di Siena, Maurizio Cennini e il presidente della provincia, Fabio Ceccherini (che insieme nominano 13 dei 16 componenti della deputazione generale della stessa fondazione) e il segretario provinciale dei Ds, Franco Ceccuzzi, lancia la sua sfida sul futuro della banca. Di cui oggi la stessa fondazione detiene il 49% delle azioni. Lo fa commentando la recente pre-

sa di posizione del sindaco Cenni sulla possibilità che la fondazione senese possa scendere al 30%. «Se questa percentuale fosse di una bestia da 50 miliardi lo potremmo fare. Ma potremmo scendere anche al 20%». Secondo Mussari il problema perciò «è ciò che ci sta sotto». «Il punto è questo. Se si vuole partecipare ad una discussione seria non solo sul Monte dei Paschi ma anche sulle aziende italiane bisogna chiederci quale deve essere la loro dimensione ottimale per poterne garantire la stabilità». Secondo il presidente della fondazione, alla sua prima uscita ufficiale da quando è tornato ai primi di agosto al suo in-

carico, ci sono, pensando al tipo di sviluppo su cui puntare, alcune cose alle quali guardare. «Certo la capacità industriale del soggetto, il patrimonio della fondazione, la capacità di produrre reddito. Ma prima di ogni altra cosa è necessaria la stabilità delle persone con le quali ci metteremo insieme, se sarà il caso e se ci sarà l'occasione. Altrimenti faremo un danno a noi e a questo paese». Mussari non ha eluso l'annoso tema della Bnl. Un affare definitivamente archiviato. «Perché non era conveniente. L'ho detto nell'aprile del 2003. In questo strano paese non basta dire le cose con chiarezza. L'affare l'avevamo chiuso due volte ma la Banca d'Italia non voleva. Allora si poteva fare a tre

miliardi e mezzo di euro. Oggi siamo a otto miliardi. Qualcun mi deve spiegare con un minimo di razionalità come si fa a comprare oggi lo stesso bicchiere a tre volte il valore di ieri quando ieri qualcuno mi ha detto che non lo potevo fare». Il presidente ha ricordato che la fondazione ha un chiaro mandato dalle istituzioni senesi a far crescere la banca. «In che modo lo vedremo» - ha aggiunto senza rivelare particolari. «Certo - ha puntualizzato - sarebbe stato semplice andare dietro a qualche balzana idea populista come l'azionariato diffuso vendendo le azioni della fondazione e poi andare a conquistare il mondo. Ogni volta che vendiamo un pezzo di banca vendiamo un pezzo di cresci-

ta perché la legge vieta di ricomprarla. La nostra forza sul mercato è la credibilità che ci siamo guadagnati. Quel patrimonio che abbiamo mantenuto ci consentirà domani di avere più peso rispetto alla realtà aggregante e di avere più forza e di mantenere salde le radici nel nostro territorio». Sulla salute attuale della banca Monte dei Paschi Mussari ha fatto una considerazione che ai senesi piacerà sicuramente. «Ho visto i risultati del primo trimestre. Se facciamo una moltiplicazione per quattro - certo si tratta di ovviamente un calcolo arbitrario e di un esercizio teorico - quest'anno la banca dovrebbe fare il miglior risultato della sua storia. E dire che ci avevate dato per morti».

**Musica per cuori ribelli.**

La prima uscita  
**VASCO ROSSI**

In edicola.

Vasco, Gaber, Nomadi, Pino Daniele, Claudio Lollo, Vecchioni, Battiato  
30 anni di controcanzoni in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

**l'Unità**